

S. Agostino d'Ipbona
a Pavia da 13 secoli:
reliquie, eredità culturale e spirituale,
attualità

13 - 14 novembre 2023

Pavia: Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro e Università degli Studi
Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore e Basilica di
Sant'Ambrogio

ABSTRACT

13 novembre, ore 9.30
Pavia - Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro

INTRODUZIONE

p. Giuseppe Caruso, Pontificio Istituto Patristico "Augustinianum"

PROLUSIONE

RUOLO DEI SANTI E PREOCCUPAZIONI DI AGOSTINO VESCOVO

Franca Ela Consolino, *Università degli Studi dell'Aquila*

Il sermone 285 offre lo spunto per una analisi dei temi ricorrenti nella predicazione di Agostino sui martiri, con particolare attenzione alle sue preoccupazioni pastorali e al ruolo da lui riconosciuto ai martiri e al loro culto. Quest'ultimo aspetto verrà meglio chiarito da un confronto con l'atteggiamento di Ambrogio e Paolino di Nola.

SANT'AGOSTINO E PAVIA

presiede **Renata Crotti**, *Università di Pavia*

SANT'AGOSTINO A PAVIA: NASCITA E SVILUPPO DI UN CULTO SIMBOLO DI POTERE

Renata Crotti, *Università di Pavia*

L'intervento dà conto della relazione che nei secoli il culto di Sant'Agostino ha messo in atto nei confronti di varie forme di potere e ne illustra protagonisti e strumenti, a partire dal potere di un re di cui ha fatto la fortuna. Senza Agostino, Liutprando non avrebbe potuto essere quel campione della difesa del cattolicesimo che lo ha proiettato in una posizione di forza nei confronti del papato.

Su altri poteri il culto del padre della chiesa affermerà la sua forza: sui *Papienses* che, in occasione della *translatio*, si stringono al loro re e celebrano con solennità l'arrivo di quello che diventerà nel tempo il 'loro' santo, protettore della città. Il riferimento costante alle prime donazioni di terre da parte di Liutprando sopravvive nei secoli e apre la strada a un potere economico di grande portata, che farà del nostro monastero uno dei maggiori proprietari terrieri di tutto il Nord Italia.

L'omaggio a Sant'Agostino, il principe dei padri della Chiesa e a san Pietro, il principe degli apostoli, diventa la motivazione di molti privilegi papali e imperiali esaminati in dettaglio. Grande potere ebbe il monastero di Sant'Agostino anche sul fronte culturale da quando Carlo Magno con la sua operazione sui "mercanti di sapienza", proietta Pavia e il nostro monastero nell'orizzonte europeo dei centri di alta cultura. Il contributo farà emergere il valore della presenza del corpo di Sant'Agostino e del suo culto come arma vincente più volte usata dagli Agostiniani nel contrasto con la Chiesa locale in chiave anti-vescovile.

Si darà attenzione, sul fronte laico, al sostegno reciproco messo in atto dagli Agostiniani da una parte e i Visconti dall'altra, in virtù del fatto che i signori di Milano scelsero di fare della chiesa di Sant'Agostino il mausoleo di famiglia, la onorano in vario modo con donazioni, privilegi e concessioni di varia natura.

PAVIA, CITTÀ DI SANTI E DI RE

Fabio Besostri, *Archivio Storico Diocesano*

Il contributo intende approfondire il concetto di città come «spazio sacro», delimitato dalle mura urbane e vegliato, tutto intorno, dalle chiese nelle quali sono collocate le tombe dei santi: a Pavia questo concetto ha dato luogo, nel tempo, ad alcune conseguenze significative.

In primo luogo la denominazione di “Corpi Santi” riferita al territorio immediatamente adiacente le mura (San Siro a San Gervasio e Protasio, Sant’Invenzio in San Vittore, Sant’Epifanio nella chiesa omonima, e così via); in secondo luogo alla leggenda dell’ingresso in città del re longobardo Alboino, connessa all’ideologia di “Pavia città regia”, che si perpetua anche grazie alle numerose sepolture di re e regine nelle chiese pavesi; in terzo luogo al rito annuale della processione detta “delle crocette”, che perpetua (fino a quando?) la “sacralità urbana” attraverso una celebrazione che coinvolge il clero, le autorità cittadine e il popolo.

Il contributo si propone infine di evidenziare come la presenza delle reliquie di Sant’Agostino (e il successivo ricollocamento dei resti mortali del re Liutprando) si inserisca in questa concezione sacrale, non solo rafforzandola, ma dandole un valore che supera i limiti locali o localistici per aprirsi ad una prospettiva di ben più ampio respiro, nello spazio e nel tempo.

RELIQUIE E RELIQUIARI NELL’EUROPA MEDIEVALE: IL CASO PAVESE E LO PSEUDO SARCOFAGO DI SANT’AGOSTINO

Saverio Lomartire, *Università degli Studi dell’Insubria*

La presenza di un alto numero di reliquie nelle chiese pavesi del Medioevo, e in particolare nell’alto medioevo, si spiega con il ruolo di città capitale che Pavia ha svolto nel corso di alcuni secoli. Di ciò davano conto già l’inventario prodotto nella prima metà del XIII secolo dalle ricognizioni del Vescovo Rodobaldo Cipolla e più tardi gli elenchi stilati da Opicino de’ Canistris nel suo *Liber de Laudibus civitatis Papie*.

In particolare, oltre alla presenza dei corpi di vescovi insigni e venerati come santi quali Siro, Invenzio, Epifanio, Ennodio e altri (discorso a parte meriterebbe la vicenda dei resti di Severino Boezio), nell’alto medioevo si segnalano cospicui arrivi di reliquie al tempo di Liutprando, con l’importantissima acquisizione alla città del corpo del santo padre Agostino, e poi al tempo del re Astolfo a seguito della conquista di Ravenna e dell’Esarcato. Altre reliquie dovettero arrivare a più riprese, e in modo più cospicuo nella seconda metà del X secolo, destinate alla chiesa abbaziale di San Salvatore, poi detta San Felice.

Il presente intervento intende soffermarsi brevemente su alcuni manufatti destinati a *capsae* o comunque contenitori di alcune di tali reliquie. Dopo un telegrafico cenno a tre notevoli esempi tardomedievali dalla chiesa di San Francesco, l’intervento si concentra su alcuni manufatti di età tardoantica e altomedievale, e tra questi la *capsa* argentea confezionata al tempo di Liutprando per il corpo di Agostino. A margine viene anche fatto cenno al cosiddetto pseudo-sarcofago di sant’Agostino, la cui datazione e funzione originaria possono essere solo congetture, ma restano ancora oggi prive di riscontri interpretativi certi.

ALLA RICERCA DELLE FONTI. PER UNA RILETTURA DELL'ARCA DI SANT'AGOSTINO IN SAN PIETRO IN CIEL D'ORO

Alessandro Cosma, Barberini Corsini Gallerie Nazionali

Il contributo intende ripercorrere i dati relativi alla costruzione e alla committenza dell'Arca alla luce delle ultime acquisizioni critiche, che ne propongono una realizzazione compresa sostanzialmente tra il 1362 e il 1366. Sulla base delle vicende storiche che hanno caratterizzato l'Ordine Eremitano e il complesso di San Pietro in Ciel d'Oro in quegli anni, ne rilegge quindi il corredo iconografico, proponendo una nuova lettura di alcune figure e di alcune scene – in particolare nel ciclo dedicato alla vita del santo –, evidenziando le modifiche intervenute alla composizione originaria e la stretta relazione con gli scritti dell'eremitano Giordano di Sassonia. In questa luce, l'Arca doveva costituire una sorta di coronamento della strategia avviata dall'Ordine nel ridefinire l'identità di Sant'Agostino come proprio fondatore, capace di testimoniare visivamente la diretta relazione tra gli Eremitani e il santo nel luogo in cui erano conservate le sue spoglie mortali e la loro priorità nei confronti dei Canonici Regolari che, infatti, ne osteggiarono con forza la realizzazione.

13 novembre, ore 15.00
Pavia - Università degli Studi

LA SANTITÀ NEGLI SCRITTI DI SANT'AGOSTINO
presiede **Giancarlo Mazzoli**, *Università degli Studi di Pavia*

TEMPO E SPAZIO DEL SANTO NELLE *CONFESSIONI*
Bruna Pieri, *Alma Mater Studiorum, Università di Bologna*

Tra le varie istanze che interessano qualunque atto narrativo, lo spazio e il tempo sono forse quelle cui Agostino, all'interno delle *Confessioni*, dedica una riflessione più strutturata. Il contributo si appunterà sulla seconda parte del IX libro, che costituisce lo snodo fra le due parti dell'opera, muovendo l'analisi sul duplice piano della diegesi e della metadiegesi, ovvero provando a studiare come le istanze dello spazio e del tempo trovino espressione sia narrativa, nel farsi concreto del racconto, sia metanarrativa, nelle riflessioni che qua e là emergono sopra questi due aspetti; queste verranno raffrontate, ove necessario e utile, con il resto dell'opera. Oggetto dell'analisi saranno tre episodi che coinvolgono il concetto del santo: *conf.* 9.7.16, il racconto del rinvenimento e traslazione delle reliquie di Gervasio e Protasio da parte di Ambrogio; 9.10.23-26, la descrizione dell'estasi di Agostino e Monica presso Ostia; 9.11-27-28, il ricordo della morte di Monica e delle sue disposizioni per la sepoltura.

DEUX SERMONS D'AUGUSTIN SUR LES PARADOXES DU MARTYRE
Pierre Descotes, *Sorbonne Université, Parigi*

La définition qu'offre Augustin du martyr, dans deux sermons prononcés à quelques jours d'écart (*serm.* 306 et *serm. Dolbeau* 18) est intéressante parce qu'elle est doublement paradoxale. L'évêque d'Hippone explique dans le premier sermon que les martyrs, comme tous les autres hommes, désirent être heureux et en bonne santé – et que c'est précisément pour cette raison qu'ils acceptent la mort et la souffrance physique. Dans la seconde homélie, il soutient que les martyrs n'ont rien accompli d'extraordinaire, mais que tout chrétien, dans les situations les plus courantes de son existence, est susceptible de se conduire en martyr. Ce goût pour le paradoxe est caractéristique de la prédication d'Augustin, et permet dans ces deux sermons de donner un relief remarquable à une conception extrêmement exigeante de la vie chrétienne.

**STETIT QUADRATUS (AUG. SERM. 306/B). PAROLE E GIOCHI DI PAROLE NEI
SERMONS DE SANCTIS, FRA GRAMMATICA E TEOLOGIA**
Paola Francesca Moretti, *Università degli Studi di Milano*

I giochi di parole pertengono non al livello dell'analisi oggettiva (metalinguistica) dei grammatici, ma al livello dell'analisi (epilinguistica) dei locutori: un'attitudine a riflettere sui dati linguistici in forme intuitive che è accessibile anche al parlante non dotto. Nel campo del gioco di parole il nostro vescovo, raffinato *grammaticus* e *rhetor*, incontra il suo ampio pubblico. Si esaminano qui i giochi sui nomi propri di santi e martiri, bilinguistici (*Petrus, Agnes, Cyprianus*) o monolinguistici (*Paulus, Vincentius, Perpetua/Felicitas, Quadratus*). Se da un lato non sorprende la constatazione che Agostino si avvalga dei giochi di parole con uno scopo eminentemente didattico e parentetico, attenendosi a un criterio assoluto di comprensibilità, meno scontati sono gli sviluppi che alcuni di questi nomi gli suggeriscono: è

il caso di *Quadratus*, che funge da spunto per incursioni nell'ambito della geometria e in quello dell'architettura.

EROI E "SANTI LAICI" DEL PASSATO: EXEMPLA DI MORALE NEL DE CIVITATE DEI

Fabio Gasti, *Università degli Studi di Pavia*

La valutazione della storia in senso teologico che impegna Agostino nel disegno genetico del suo ultimo trattato lo porta anzitutto a considerare la storia di Roma come un momento provvidenziale che deve avere un valore specificamente morale agli occhi del cristiano. La trattazione, più o meno ampia, di episodi e di figure paradigmatiche del mondo antico, perlopiù distintesi per la loro morte gloriosa, è per lo scrittore funzionale a impegnare il cristiano a una vita impostata alla rettitudine ma nello stesso tempo a segnalare che l'aspetto eticamente ineccepibile della vita e della morte non possono bastare: il martirio cristiano infatti costituisce una sanzione superiore di eccellenza e di gloria perché finalizzato alla vita vera, a quella *civitas Dei* cui il comportamento virtuoso della *civitas* terrena e precristiana non può condurre. Una rassegna di passi descrive l'evoluzione e la densità del pensiero di Agostino su questo tema da diversi punti di vista.

14 novembre, ore 9.30
Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore

INTRODUZIONE

Alessandro Ghisalberti, già *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

L'idea di svolgere a Milano la seconda giornata dei lavori del Convegno "S. Agostino d'Ippona a Pavia da 13 secoli: reliquie, eredità culturale e spiritualità, attualità" è emersa in seno al Comitato Pavia Città di sant'Agostino sin da quando nel 2021 si incominciò a pensare a un convegno specialistico all'interno dell'anno agostiniano pavese del 2023.

La scelta dell'Università Cattolica venne maturando anche in relazione alla presenza attiva nel Comitato di alcuni docenti della Cattolica, ma soprattutto perché quello che chiamo il secondo viaggio di Agostino, quello delle sue spoglie da Ippona a Cagliari, e poi da Cagliari a Pavia, era stato preceduto dal viaggio a Roma (383) e poi da Roma a Milano (384), città dove Agostino soggiornò tra il 384 e il 387. E l'Università Cattolica di Milano è totalmente attigua alla Basilica di Sant'Ambrogio. Il primo viaggio, da Roma a Milano, avvenne quando Agostino era ormai sui trent'anni di vita, ma negli scritti della sua maturità ricorda il periodo milanese dal 384 al 387 come i suoi "anni giovanili", ne vedremo subito alcune testimonianze. Nella straordinaria autobiografia delle *Confessiones*, parlando del suo arrivo a Milano scrive: *Et veni Mediolanum ad Ambrosium episcopum* ("E giunsi a Milano dal vescovo Ambrogio", *Conf.* V,13,23): Milano è sovrapponibile al nome del vescovo Ambrogio, perché il suo nome è antonomastico, negli anni in cui Agostino scrive le *Confessioni*, fa tutt'uno con quello che Milano ha significato nel suo itinerario spirituale degli anni milanesi. In realtà Agostino vi giunse come professore di retorica e come retore imperiale; si accostò ad Ambrogio spinto dalla sua professione di retore, attratto dalla fama di bella eloquenza che circondava il vescovo: "La soavità della sua parola - scrive - mi incantava. Era più dotta, ma meno gioviale e carezzevole di quella di Fausto quanto alla forma; quanto alla sostanza però, nessun paragone era possibile: l'uno si sviava nei tranelli manichei, l'altro, Ambrogio, mostrava la salvezza del mondo nel modo più salutare" (*Conf.*, V, 13, 23).

In questa Introduzione, accenno ora brevemente ad alcuni degli argomenti, che saranno sviluppati con maggiore ampiezza e competenza dagli illustri relatori che parleranno oggi in quest'aula.

Nel periodo del soggiorno milanese di Agostino, avvenne che Ambrogio (lo racconta nella sua Lettera 77a alla sorella Marcellina) trovò le spoglie mortali dei martiri Gervasio e Protasio presso la piccola chiesa cimiteriale dedicata ai santi Nabore e Felice (zona cimiteriale di Porta Vercellina).

Venerdì 19 giugno dell'anno 386, consacrando il tempio che ora porta il suo nome, il santo vescovo depose le preziose reliquie sotto l'altare, in un loculo che aveva fatto predisporre per la propria sepoltura.

È lo stesso Agostino, già vescovo, che ricorda, a distanza di anni, questo avvenimento cui assistette di persona. Nel Discorso 286, pronunciato a Ippona, leggiamo dettagliate circostanze: inizia dicendo di avere collocato delle reliquie dei due martiri in un altare di Ippona, ma di voler commemorare il lontano giugno del 386, cioè la cerimonia fatta da Ambrogio:

Ecco le sue parole: "Fratelli, in questo giorno onoriamo, dunque, le reliquie dei santi Protasio e Gervasio, martiri milanesi, collocate in questo luogo. Non stiamo oggi a commemorare il giorno in cui sono state qui riposte, ma il giorno in cui si constatò preziosa davanti al Signore la morte dei suoi santi da parte del vescovo Ambrogio, uomo di Dio; allora anch'io fui testimone di quella così grande gloria dei martiri. Ero presente, mi trovavo a Milano, venni a sapere dei prodigi avvenuti, con i quali Dio riconosceva preziosa la morte di entrambi i suoi Santi; in tal modo, attraverso quei miracoli, ormai non solo davanti al Signore, ma davanti agli uomini era

preziosa quella morte. Un cieco, molto noto all'intera cittadinanza, ottenne la vista; fu sollecitato, si fece condurre, se ne tornò senza una guida. Non abbiamo saputo che sia morto: forse vive ancora. Fece voto di trascorrere tutta la sua vita a servire in quella stessa Basilica dei Santi, dove sono esposti i loro corpi. Noi provammo una grande gioia per l'uomo che vedeva, lo abbiamo lasciato che era a servire” (Agostino, *Discorso* 286)

Analogia commemorazione fatta da Agostino è contenuta in un altro Discorso, dove leggiamo: “Così pure, parecchi anni fa, quando ero giovane e residente a Milano, furono rinvenuti i corpi dei santi martiri Gervasio e Protasio. Voi sapete che Gervasio e Protasio subirono il martirio [...] Di là, molti ricevettero reliquie, perché tale fu la volontà di Dio e giunsero fin qui” (Agostino, *Discorso* 318).

Del secondo viaggio, quello di cui celebriamo il tredicesimo centenario, ossia della traslazione delle reliquie del Vescovo di Ippona, per la tratta da Cagliari a Genova, e da Genova a Pavia, parlerà oggi la prof.ssa Rossana Martorelli, dell'Università di Cagliari. La traslazione avvenne per iniziativa del re longobardo Liutprando, nella data convenzionale del 723. Tra gli studiosi è nota la *pietas* di Liuprando, e precise informazioni sono offerte dalle relazioni degli specialisti. Mi piace anticipare il richiamo all'interessante testimonianza che troviamo in uno dei primi documenti altomedievali sulle città, il *Versum de Mediolano civitate*, datato nel 739 dal suo editore Giovanni Battista Pighi (Bologna 1960). Il *Versum* è di autore ignoto, è costituito da ventitré terzine alfabetiche, più una terzina finale di invocazione alla Trinità. Di Milano, sita nel territorio di cui in quegli anni è capitale Pavia, si celebra la vastità e la solidità edilizia, la gloria delle chiese e delle reliquie dei santi, la solidità economica e i meriti dei re longobardi; circa re Liutprando leggiamo:

*Sceptrum inde Langobardi principale optinent:
Liutprandum, pium regem, meritis almificum,
cui tantam sanctitatis Xristus dedit gratiam.*

In traduzione di Pighi:

I Longobardi vi tengono lo scettro della loro signoria:
Liutprando il pio re, che coi suoi meriti nobilita,
a cui Cristo ha dato tanto grande grazia di santità.

Il *Versum* ricorda nominativamente i santi e i martiri presenti a Milano, con le loro splendide chiese:

*“Lietamente vi riposano i Santi intorno alle mura:
Vittore, Naborre e Materno, Felice ed Eustorgio, Nazario, Simpliciano,
Celso e Valeria,
Magnus presul cum duobus sociis Ambrosius
Protasio Geruasioque manet:
c'è il grande vescovo Ambrogio
coi due compagni Gervasio e Protasio”.*

Accenno ad alcuni altri dati rilevanti sulla *pietas* di Liutprando. Anzitutto la notizia del trasferimento delle reliquie è data da Beda il Venerabile, il quale, in anni coevi a Liutprando, scrive nel suo *Chronicon de sex aetatibus mundi*: "Liutprando, venuto a sapere che i Saraceni, oltre ad aver spopolato la Sardegna, avevano anche profanato quei luoghi dove in passato, a motivo dell'invasione barbarica, erano state traslate e custodite in modo degno le ossa di Sant'Agostino, diede disposizione che, pagando un'ingente somma, le si andasse a recuperare; le fece quindi trasferire a Pavia, dove fece costruire un sepolcro degno dell'onore dovuto a tanto Padre", cioè la Basilica di San Pietro in ciel d'oro, dove tuttora riposano.

L'evento della traslazione a Pavia ebbe una vasta eco, e lo stesso Beda lo incluse nel suo *Martirologio*; nella biografia di Agostino scritta da Filippo di Havengt (1110- 1183 ca) vengono forniti i particolari dello sbarco del feretro a Genova, e del suo proseguimento sino a Pavia. Questo racconto sarà riassunto nel secolo successivo nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e ripreso, con aggiunte, nelle *Vite dei santi* (opera nota col titolo di *Legenda aurea*, 1267 ca) di Giacomo da Varazze. Un ulteriore particolare: Opicino de Canistris, nel *Libro in lode della città di Pavia* (prima metà sec. XIV) offre un elenco accurato dei corpi dei martiri che si trovano in San Pietro in ciel d'oro, accanto a sant'Agostino: i beati martiri Lussorio, Cisello, Camerino, Robustiano, Marco, Apiano, aggiungendo che sono stati tutti traslati dalla Sardegna con il corpo di Agostino dal re Liutprando. Nella stessa Basilica si trovano oggi, come è noto, anche la tomba di re Liutprando e quella di Severino Boezio.

Le traslazioni fatte da re Liutprando consentono agli storici di oggi di evidenziare alcuni riferimenti alle implicazioni ideologiche e politiche del re: oltre al dichiarato intento di sottrarre le reliquie alle profanazioni da parte degli infedeli, Liutprando intendeva acquisire nuovi protettori, celesti e terreni, alla sua capitale e alla comunità dei cittadini del regno, come è stato illustrato ieri a Pavia dai professori Crotti, Besostri e Lomartire. Agli storici l'atto di traslazione delle reliquie di Agostino a Pavia pare un'assoluta novità nelle iniziative religiose dei re longobardi; i ripetuti interventi di Liutprando nell'ordinamento ecclesiastico testimoniano la sua acquisizione di una prima teoria cosciente della regalità cattolica, ossia della supremazia carismatica dei re negli affari ecclesiastici, che troverà ampia diffusione da parte dei fautori del cesaropapismo, a partire dall'età carolingia.

Questo elemento del ruolo di Liutprando "re cristiano e cattolico" va tenuto presente per tutte le iniziative che egli intese connettere coerentemente ai paradigmi della nuova teoria regale di cui si sentiva al centro. Un solo dettaglio: il re si mostrò difensore del "progetto divino" nel 727-728, quando l'imperatore Leone III l'Isaurico minacciò papa Leone II di rimozione se non avesse accolto le disposizioni sancite contro il culto delle immagini sacre (*icone*); siamo negli anni del grande conflitto in atto nella chiesa d'oriente, noto come *iconoclastia*. Orbene, Liutprando sarebbe sceso in campo contro l'Isaurico, in una "catena fidei", che in quell'occasione vide stringersi in alleanza i Longobardi e i Romani.

La nostra giornata sarà in compagnia di noti studiosi dei grandi personaggi del passato che abbiamo ricordato, in particolare dei martiri milanesi, con la narrazione delle storie circa la scoperta e la conservazione delle loro reliquie a cura dei professori Sannazaro, Fedeli, Petoletti e Crippa, e con la visita alla Basilica e alle reliquie dei tre martiri Ambrogio, Gervasio e Protasio. In grande prossimità a questa Basilica si trova anche la chiesa dedicata ad Agostino in Via Lanzone, di cui ci dirà l'ultimo relatore del pomeriggio, Carlo Capponi, prima della Conclusione finale, che ci sarà offerta da S. E. Mons. Enrico Dal Covolo.

AMBROGIO E AGOSTINO: UNO SGUARDO ARCHEOLOGICO

presiede **Gisella Cantino Wataghin**, già *Università del Piemonte Orientale, Vercelli*

IL BATTESIMO DI AGOSTINO IN S. GIOVANNI ALLE FONTI A MILANO. IL CONTESTO MATERIALE DELLA CERIMONIA NELLA RIFLESSIONE STORICO-ARCHEOLOGICA

Silvia Lusuardi Siena, già *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Lo scopo di questo breve intervento, a conclusione di un lungo lavoro sull'evoluzione di Piazza del Duomo e dei suoi edifici religiosi in età paleocristiana, è ambientare negli spazi architettonici del Battistero di S. Giovanni alle Fonti il battesimo di Agostino da parte di Ambrogio alla luce della catechesi testimoniata dagli scritti del vescovo e dai resti materiali messi in luce dalla ricerca archeologica.

Se le tappe della cerimonia di iniziazione cristiana sono ben scandite, ricostruirne in dettaglio lo svolgimento nelle strutture murarie sopravvissute, che gli scavi hanno riportato in luce, lascia ancora alcuni quesiti senza risposta certa.

AGOSTINO IN AFRICA: ARCHEOLOGIA E GESTI RITUALI

Elisabetta Neri, *Università degli Studi di Firenze*

L'intervento ha lo scopo di cercare di sintetizzare l'azione di Sant'Agostino su alcuni precisi aspetti rituali e liturgici, mettendo in dialogo i testi con i contesti archeologici.

Pur nei limiti della documentazione disponibile -imprecisione dei testi e documentazione archeologica priva di elementi solidi di datazione perché acquisita tra XIX^e e XX^e secolo-, si intende in un primo tempo soffermarsi sulle posizioni di Agostino sui rituali pagani, in particolare sulla venerazione delle statue, e in un secondo sulle pratiche liturgiche relative alla predicazione e al battesimo ad Ippona e nella Provincia episcopale della Numidia.

L'analisi dimostra la complessità culturale del contesto in cui Sant'Agostino esercita la sua mansione episcopale e la stratificazione di riti e pratiche, solo raramente con chiarezza leggibili nei resti archeologici.

SANT'AGOSTINO DA CAGLIARI A PAVIA FRA REALTÀ E LEGGENDA

Rossana Martorelli, *Università degli Studi di Cagliari*

Il Venerabile Beda, agli inizi dell'VIII secolo, ricorda la traslazione a Pavia delle sacre ossa di S. Agostino, grazie all'intervento del re longobardo Liutprando, che le comprò a caro prezzo per salvarle dalla furia dei barbari. Le preziose reliquie erano custodite a *Caralis*, dove sarebbero giunte con un primo trasferimento in un periodo precedente, ma ancora ignoto, dall'Africa settentrionale.

L'assenza di riferimenti più precisi nelle fonti in merito alla prima traslazione ha dato adito nei secoli alla nascita della teoria secondo la quale tali reliquie arrivarono nel periodo della dominazione vandala, insieme ai molti cristiani ortodossi esiliati perché rifiutavano di abbracciare la fede ariana.

Si è formata così una tradizione secolare, che è entrata nella memoria collettiva dei Sardi, soprattutto dei cagliaritari, fin dal Cinquecento.

Il presente intervento ripercorre la vicenda fra storia e leggenda, cercando di ricostruirne l'iter fra invenzione e realtà, ma provando a contestualizzare il racconto nei luoghi, anche grazie al contributo dei nuovi dati dalle recenti ricerche archeologiche.

IL CULTO DEI SANTI: GLI SCAVI NELL'AREA DEL CIMITERO *AD MARTYRES*

Marco Sannazaro, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Anna Maria Fedeli, *Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Milano*

Qual era l'aspetto del cimitero *ad martyres* negli anni della permanenza di Agostino in Milano? Le coordinate topografiche fondamentali ci sono fornite da Ambrogio nella lettera indirizzata a Marcellina, nella quale informa la sorella del ritrovamento e della traslazione dei due martiri.

I corpi di Gervasio e Protasio risultavano sepolti presso la recinzione che delimitava la memoria dei santi Nabore e Felice; i loro resti vennero quindi trasferiti nella vicina *basilica Faustae* per la veglia notturna e la cerimonia dell'imposizione delle mani, per poi, il giorno successivo, essere portati nella *basilica Ambrosiana*, dove troveranno una collocazione definitiva.

Se ancora si conserva la chiesa di S. Ambrogio, di cui però ben poco è rimasto della fase paleocristiana, nulla è rimasto della *basilica Naboris et Felicis* e della *basilica Faustae*, se non la loro collocazione topografica approssimativa: la prima infatti venne nel medioevo inglobata nella grande chiesa di S. Francesco Grande, abbattuta a inizio Ottocento per essere sostituita dalla caserma napoleonica; la seconda invece, con il nuovo titolo di S. Vitale e Agricola, sopravvisse fino al 1577/78, quando fu inglobata nel complesso monastico santambrosiano e quindi demolita.

In altre sedi sono state trattate questioni relative a origini, sviluppi, topografia e problematiche agiografiche relative al cimitero *ad martyres*, che diventa tra tardo antico e alto medioevo il polo devozionale più importante di Milano.

In questa occasione l'attenzione è rivolta alle indagini archeologiche che negli ultimi decenni hanno riportato alla luce testimonianze di strutture a carattere funerario esistenti alla fine del IV secolo; esse testimoniano come accanto alle basiliche citate da Ambrogio, il cimitero presentava una più complessa articolazione edilizia: in un'area relativamente ristretta nell'ambito dell'attuale via S. Valeria sono stati infatti riconosciuti tre impianti interpretabili come mausolei tardo antichi / paleocristiani.

“SED REPPERIMUS MARTYRES”: RELIQUIE E MEMORIA DI SANTITÀ NELLA BASILICA MILANESE DI SANT'AMBROGIO

Marco Petoletti, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Ambrogio è protagonista nel 386 della celebre *inventio* di Protasio e Gervasio, traslati e deposti nella *basilica Ambrosiana*: egli stesso si fece promotore della diffusione del loro culto tramite l'invio di reliquie secondarie in Italia e in Francia (è possibile seguire le vie di questa trasmissione attraverso lo studio di epigrafi, inventari di corpi santi e autentiche di reliquie, talora di veneranda antichità). Nel corso dei secoli la basilica di S. Ambrogio, onorata dalla presenza dei corpi santi del vescovo e dei martiri, diventò il centro propulsivo della memoria di Ambrogio: il cuore di questo percorso è l'*elevatio* promossa nel sec. IX da Angilberto II, che trova la sua concreta manifestazione nell'altare d'oro con il suo corredo di epigrafi didascaliche, le quali aiutano a comprendere correttamente l'alto progetto sotteso alla sua realizzazione. Ma altre memorie di santità ambrosiana arricchirono il tesoro spirituale della basilica: antiche stoffe, il cui culto – già attivo nell'alto medioevo (e forse promosso nel sec. VII da Mansueto)

– fu potentemente rilanciato da Ariberto di Intimiano (sec. XI); vetusti libri e altre reliquie (ricordate in elenchi medievali e valorizzate nelle visite pastorali di s. Carlo e Federico Borromeo, dove sono trascritte le autentiche, la cui lettura era spesso ostacolata dall'antichità del supporto). Lo studio di queste fonti (materiali ed epigrafiche nello specifico), non sempre di facile interpretazione, aiuta a capire l'importanza strategica assunta dalla basilica come depositaria della memoria ambrosiana fin dall'epoca tardo-antica.

14 novembre, ore 16.00

Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore

RELIQUIE, LUOGHI DI SANTITÀ, CORPI SANTI TRA MEMORIA E OBLIO
presiede **Daniela Esposito**, *Sapienza Università di Roma*

**LA SPECIFICITÀ CONSERVATIVA DELL'OCCIDENTE EUROPEO E CRISTIANO
NELLE SUE ANTICHE ORIGINI: IL CULTO DELLE RELIQUIE, IL CONCETTO DI
AUTENTICITÀ E L'OPERA DI CASSIODORO**

Alessandro Pergoli Campanelli, *Sapienza Università di Roma*

Nell'antico mondo romano esistevano sia le basi giuridiche e normative per la tutela del patrimonio cittadino, che le strutture amministrative in grado di far applicare tali leggi. Tuttavia, le condizioni per la formazione di quella particolare inclinazione propria della moderna idea occidentale di restauro connessa al principio di "autenticità" si crearono solo più tardi e scaturirono da quell'insieme di avvenimenti straordinari che, fra il IV e il VI secolo, stravolsero letteralmente il mondo allora conosciuto decretando la fine dell'era antica e la progressiva nascita dell'Occidente moderno. Un ruolo fondamentale lo ebbe il culto delle reliquie: i 'veri' resti dei santi e dei martiri ritenuti indispensabili affinché tutta la Chiesa si fondasse su qualcosa di reale. La stessa circostanza che fosse necessaria la presenza, anche parziale, di materia santa per trasformare un luogo profano in sacro mutuava un concetto previsto dal diritto romano e anticamente utilizzato per garantire l'inviolabilità dei resti dei defunti (il cui rispetto imposto allo stesso imperatore Costantino garantì, ad esempio, la *congestio terrarum* della Necropoli Vaticana con la sua integrale conservazione, durante l'edificazione della nuova basilica di San Pietro). L'opera di un importante autore cristiano, Cassiodoro, fu un fondamentale *trait d'union* fra varie esigenze (costruire il nuovo e conservare l'antico) e culture (antica pagana, barbarica e nascente cristiana) da cui scaturì anche un nuovo e più moderno modo di intendere il restauro.

**URGENZE IN AREE ITALIANE TERREMOTATE. MEMORIE AGOSTINIANE TRA
NORCIA E RIETI**

Ferdinando Zanzottera, *Politecnico di Milano*

Tracciare con precisione i caratteri peculiari dell'architettura e dell'arte dell'Ordine Agostiniano è cosa assai ardua poiché, se esiste una particolarità delle loro forme figurative, essa è la sua poliedricità e la molteplicità espressiva. Fin dalle origini, infatti, l'ordine è stato caratterizzato da una «divisione interna», imprescindibilmente connessa a ragioni di tipo storiografico e spirituale. La stessa frammentazione in province, costituitesi nella seconda metà del XIII sec., contribuì, infatti, alla creazione di tipologie architettoniche differenti e alla

formazione di linguaggi artistici disomogenei. Ad esse partecipò anche il riconoscimento giuridico ed istituzionale dell'Ordine, sotto il protettorato del Cardinal Riccardo degli Annibaldi nel 1244, che nacque dalla fusione di diverse espressioni eremitiche del centro d'Italia. L'eterogeneità espressiva, tuttavia, fu sempre connessa ad un forte radicamento nel territorio con implicazioni di carattere sociale, culturale e teologico-religioso, associate anche alla creazione di imponenti biblioteche aperte verso il mondo esterno (es. complesso di Santa Maria Incoronata a Milano e monastero di San Nicola ad Amatrice), e alla creazione di particolari forme di valorizzazione delle reliquie e del culto della figura di Sant'Agostino e di particolari religiosi dell'Ordine.

Dopo aver richiamato, per brevi cenni, il ruolo storicamente assunto da alcuni centri agostiniani italiani e umbri, l'intervento presenterà la situazione critica di alcuni edifici simbolo della cultura dell'*Ordo Fratrum Sancti Augustini* colpiti dall'evento sismico del 2016, attraverso l'esposizione di una serie di immagini fotografiche scattate nel marzo 2021 e nell'agosto 2023 che ne mostrano lo stato attuale.

L'intervento accennerà anche all'attuale presenza religiosa e monastica in questi due comuni, e alla capacità di resilienza di alcuni ordini religiosi che non hanno voluto abbandonare le terre terremotate.

DALLA FUSIONE DI CITTÀ E 'CORPI SANTI' ALL'ATTUALE DISSEMINAZIONE DEI LUOGHI DI CULTO CATTOLICI NEL CONTINUUM URBANO. I CASI DI MILANO E PAVIA

Maria Antonietta Crippa, già Politecnico di Milano

La cura per la conservazione delle reliquie nella basilica di Sant'Ambrogio e quella per le loro sepolture a Pavia, di cui in questo convegno si parla, risponde agli stessi principi che presiedono al moderno restauro dei monumenti in Italia. Fatte salve le ovvie differenze tecniche richieste dai temi. In ambedue il loro restauro protegge e rivela. Si tratta di casi emblematici che rimandano al percorso storico che, dalla primigenia devozione *ad santos* presso chiese extramurane, portò all'inurbamento dei morti, "elemento capitale - ricorda Le Goff - nella rivoluzione urbana - materiale e mentale - del Medioevo" e alla sopravvivenza del fenomeno territoriale dei Corpi Santi fino alla fine del XIX secolo.

Si fissò così il principio di lunga durata che il corpo senza vita dei santi, onorato non per la loro gloria ma come promessa di resurrezione per i credenti (Sant'Agostino, *Discorso 277 nella festa del martire Vincenzo*), intensificava il valore memoriale proprio delle *ecclesiae* e delle città.

Con il toponimo Corpi Santi - per Milano, Pavia e per altre città lombarde e piemontesi - si indicò, fino alla fine del XIX secolo, una fascia rurale immediatamente *extra moenia* distinta dal contado. Dopo essere stati elevati a unici comuni dal governo austriaco, i Corpi Santi scomparvero con la loro annessione amministrativa alle rispettive città: per Milano nel 1873, per Pavia nel 1883. I due nuclei urbani divennero all'improvviso molto più grandi. Oggi risultano sommersi nel *continuum* megalopolitano lombardo. Nel XX secolo, l'urgente necessità di nuove parrocchie, soprattutto nella 'grande Milano', orientò l'istituzione ecclesiastica alla loro disseminazione secondo l'ordine urbano tradizionale per sestieri e contrade, del tutto abbandonato però dai piani regolatori. Il processo così messo in moto può essere ritenuto documento della complessa polarizzazione di istanze civili e religiose, tipica del nostro tempo.

UN LUOGO DI PELLEGRINAGGIO DIMENTICATO: LA CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN VIA LANZONE A MILANO

Carlo Capponi, *Museo della Basilica di Sant'Ambrogio*

Lungo uno dei percorsi viari più antichi della Città di Milano, nei pressi del complesso monastico benedettino sorto a fianco della Basilica di sant'Ambrogio, sorge una piccola cappella dedicata a Sant'Agostino. Oggi ha un aspetto seicentesco ma la sua presenza è documentata in antico.

Legata alla pia tradizione che voleva il Retore convertito dall'eloquio del vescovo Ambrogio, qui battezzato, fatto smentito da studi già del secolo XVII, ha svolto continuamente il ruolo di meta di pellegrinaggio e di forte richiamo alla conversione.

Basti ricordare la presenza dei primi sacerdoti convenuti attorno a sant'Antonio Maria Zaccaria e al Moriggia, come la presenza certa di san Charles de Foucauld nel suo cammino di conversione.

L'interno assai semplice nel partito decorativo è però segnato da una grande parete affrescata raffigurante la scena del 'tolle et lege' narrata nelle *Confessioni*. La devozione era così forte e permanente che i pii potevano assistere "in contemporanea" alla scena da un andito posto frontalmente all'affresco e dove potevano fisicamente toccare il pozzo e la balaustra che vedevano sulla parete opposta.

Dopo le soppressioni napoleoniche del monastero, la chiesa entrò nella giurisdizione della Basilica che ancora ne ha la cura.

CONCLUSIONI

AGOSTINO PASTORE E MAESTRO DI SPERANZA IERI COME OGGI

Mons. Enrico Dal Covolo, *già Rettore della Pontificia Università Lateranense*

Anche se questa è l'ultima conferenza delle intense giornate di studio del nostro Convegno, non credo proprio di poterla definire una «relazione conclusiva dei lavori», nel senso che non intendo delineare alcun tipo di conclusione. Se – sia pure incidentalmente – questo in qualche caso avvenisse, sarebbe tanto di guadagnato.

Tratterò di un tema sempre attuale, quello della speranza, che – anche se non è conclusivo delle relazioni precedenti – spalanca gli orizzonti del futuro. In effetti, Agostino può essere definito «pastore e maestro di speranza, ieri come oggi».

Per comprendere appieno come Agostino raggiunse i vertici della speranza teologale, conviene ripercorrere ancora una volta la storia del suo celebre incontro con il vescovo Ambrogio.

Su questo tema è già stato scritto e detto molto, anche in queste giornate. Io stesso me ne sono occupato a più riprese. Qui mi limito a rievocare solo qualche scena significativa. E' una sorta di introduzione alle argomentazioni successive, centrate appunto sulla speranza in Agostino. Ecco l'articolazione dei paragrafi.

Agostino; da Cartagine a Roma; Milano: Ambrogio e Agostino; Agostino, testimone e cantore della speranza; come educare alla speranza, ieri come oggi? La *teoria catechetica* di Agostino per condurre i fedeli alla speranza teologale.